

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 23 (2019)

Artikel: Belle sorprese! : Un affresco quattrocentesco riapparso a Minusio
Autor: Pollini-Widmer, Rachele
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034116>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Belle sorprese! Un affresco quattrocentesco riapparso a Minusio

RACHELE POLLINI-WIDMER

A volte nel ristrutturare una casa si incappa in belle sorprese. Questo è quanto avvenuto a Minusio, sull'edificio che un tempo ospitava il ristorante Torcett.

Sulla parete che dà sulla strada sono emerse, dopo un intervento di ripulitura della facciata, tracce di un affresco. Il dipinto era stato gravemente danneggiato nei primi decenni del Novecento a causa dell'ampliamento di una finestra. Oggi si distinguono unicamente alcuni elementi architettonici dipinti che contornano la finestra, a sinistra si intuisce un cartiglio e in alto a destra un secondo cartiglio che reca un'iscrizione quattrocentesca. Il testo è ancora in buona parte leggibile:

«M»CCCCLXXXVII hoc / «o»pus fecit fieri magister / Petrus filius condam Iacobi de / Aldrici de Cevio hab(ita)/tor «in Men»ox[i]o.

Johann Rudolf Rahn, che ha avuto ancora la fortuna di vedere l'affresco, così lo descrive:

Nel mezzo di un lavoro architettonico troneggia la Madonna, che, tiene un fiore nella destra, posa la sinistra sulla spalla del Bambino, il quale siede, in tutta prospettiva, nel grembo della madre, è vestito in rosso e sorregge colla mano una banderuola con iscrizione svanita. La Madonna veste, sopra l'abito rosso, un velo giallo, a guisa di manto, soppannato di verde. Nella parte sinistra della cornice architettonica vi ha s. Giovanni Battista, il quale accenna ad una banderuola con iscrizione scomparsa, che porta nella mano sinistra; di fronte un canuto s. Antonio abate in tonaca bruna, capuccio e mantello grigio, tiene nella destra il rocco colla campanella pendente dalla ricurvatura. Una banderuola sotto il fregio architettonico racchiude questa iscrizione: «mcccclxxxviJ hoc | opus fecit fieri magister | petrus f. iacobi de | albi..... habita | tor in Minusio»¹.

Dalla descrizione dello storico dell'arte zurighese lo stato di conservazione non pareva essere dei migliori già nell'Ottocento. Nel 1903 il fotografo Egidio De Luca lo immortalò sulla sua pellicola². L'affresco, gra-

¹ G. R. RAHN, *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino*, Bellinzona 1894, p. 215.

² La Biblioteca nazionale svizzera a Berna conserva la fotografia dell'affresco scattata da Egidio De Luca (<https://www.helveticarchives.ch/detail.aspx?ID=1006392>, agosto 2019). Un documento allegato riporta le misure dell'affresco con la menzione «casa Filipelli». La famiglia Filipelli risulta proprietaria dell'immobile (n. mappale 336) nel Sommarione del Comune di Minusio (1895-1897), v. ASTi, Ufficio cantonale bonifiche fondiarie e catasto - Mappe e sommarioni, Minusio.

zie alla descrizione di Rahn che lo attribuiva a un pittore tardogotico, era noto a Gilardoni e Mondada, e quest'ultimo riporta che nel 1917 parte dell'edificio fu distrutto per essere trasformato nel ristorante Torcett, punto di ritrovo per molti abitanti di Minusio nonché apprezzato luogo di ristoro per i villeggianti³. Questo intervento ricoprì e danneggiò ulteriormente l'affresco, facendo sparire completamente la Madonna e i santi. Probabilmente i proprietari di allora non compresero il valore di questo affresco. La fotografia di Egidio De Luca, conservata alla Biblioteca nazionale svizzera a Berna, permette quindi di prendere visione dell'intera composizione.



Minusio, Casa Filipelli, 1903. Fotografia di Egidio De Luca
(Biblioteca nazionale svizzera, Berna, EAD-3365)

La fotografia di De Luca mostra che l'affresco era già stato parzialmente danneggiato prima del Novecento in quanto la parte bassa era stata sacrificata per dare luce al locale. Grazie alla fotografia di inizio Novecento e alla descrizione di Rahn abbiamo la possibilità di confrontare la Madonna in trono con affreschi coevi sul territorio ticinese. La presenza della data nel cartiglio permette di restringere l'autore dell'opera ad alcuni pittori che operarono nella regione in quel periodo. Lo stile è quello della bottega di Antonio da Tradate, che fu attiva in particolare nel Locarnese e nelle valli del Sopraceneri a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento. L'attività pittorica di Antonio da Tradate, abitante a Locarno e originario

³ G. MONDADA, *Le cappelle di Minusio*, Bellinzona 1979, p. 12; V. GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, vol. 3: *Circolo del Gambarogno e della Navegna*, Basel 1983, p. 212.

dell'omonima località varesina, è ritenuta dagli storici dell'arte attestata tra il 1485 e il 1511⁴.

La Madonna in trono raffigurata a Minusio presenta le stesse caratteristiche della Madonna affrescata nella cappella De Bernardi a Corzoneso, quest'ultima commissionata da Giovanni Guidi del fu *Boni Zani Boneti* nel 1510 e attribuita già da Piero Bianconi nel 1936 ad Antonio da Tradate⁵. La Vergine di Minusio è però rappresentata a specchio rispetto alla postura della Madonna di Corzoneso e ciò lascia supporre che fu usato lo stesso cartone, ma al rovescio. Anche i colori dovevano essere diversi: stando alla descrizione di Rahn, la Madonna aveva un manto giallo e Gesù bambino un abito rosso. Differenti si presenta invece il trono su cui siede Maria, simile a quello della Madonna con Bambino nella chiesa di S. Maria della Misericordia ad Ascona del 1490 e ai troni dei Padri e Dottori della Chiesa (S. Gregorio Magno, S. Gerolamo, S. Ambrogio e S. Agostino) dipinti nella volta a crociera della sagrestia nella chiesa di S. Michele a Palagnedra. L'architettura dei troni di Ascona e Palagnedra si presenta con delle torri ben delineate poste a incorniciare e separare in nicchie le persone raffigurate. A Minusio invece la struttura è più semplice: quattro elementi prospettici dividono la composizione in tre nicchie geometriche. Per legare e decorare tutto l'impianto il pittore ha inserito delle cornici orizzontali intercalate regolarmente da piccole finestre con volta ad arco. La stessa tipologia di finestre si trova nella cappella De Bernardi di Corzoneso, ma in quel caso sono molto più imponenti. La cornice superiore che racchiude l'intero l'affresco di Minusio riprende invece il motivo floreale presente nella cornice e nelle architetture affrescate da Antonio da Tradate o dalla sua bottega nella chiesa di S. Maria in Selva a Locarno.

Gli elementi appena descritti inducono a ritenere che l'affresco del 1497 a Minusio sia stato commissionato al pittore Antonio da Tradate oppure alla sua bottega. Il committente di questa cappella è Pietro del fu Giacomo de Aldrici: originario di Cevio, risiedeva a Minusio almeno dal 1493, poiché è menzionato il 7 novembre di quell'anno quale testimone in una ricevuta per il pagamento di due terzi di un fitto dovuto ai Borghesi e a Minusio⁶. Di Pietro de Aldrici al momento non si hanno altre attestazioni. Il titolo di mastro lo colloca tra le figure professionali che richie-

⁴ L. BROGGI, *Antonio da Tradate. La pittura tardo-gotica tra Ticino e Lombardia*, Varese 2012; L. BROGGI, *Antonius de Tredate. Habitator Locarni*, in «Bollettino della SSL» n. 12 (2009), pp. 36-55; R. DIONIGI, *Gli affreschi di Antonio da Tradate in San Michele a Palagnedra. Una Biblia pauperum tardomedievale, fra vita quotidiana, tradizioni e aspetti sociali in un villaggio ticinese*, Busto Arsizio 2015.

⁵ P. BIANCONI, *La pittura medievale nel Cantone Ticino*, Bellinzona 1936, p. 47 nota 24.

⁶ P. R. DA BEDANO, *Il «Corpus pergamaceo dell'antico Comune di Locarno»*, Bellinzona 1974 (estratto da «Archivio storico ticinese» n. 59-60, 1974), p. 62, perg. 209.

devano una maestria e doveva comunque essere una persona di una certa capacità finanziaria per permettersi di finanziare una decorazione pittrica sull'edificio. Le ragioni che lo hanno spinto ad affrescare una Madonna sulla facciata dell'abitazione sono sconosciute.

Se di Pietro *de Aldrici* abbiamo unicamente queste due menzioni, sempre per Minusio abbiamo un'altra attestazione di un probabile familiare di Pietro. In due pergamene del 1519 è attestato Giovanni Antonio del fu Bartolomeo *Aldrici*, abitante a Minusio, il quale aveva venduto e poi affittato un *cortauro*⁷ con corte, orto e relative migliorie in località Cadogno⁸. Non è possibile comprendere, dalle scarse testimonianze del tempo, se Pietro e Giovanni Antonio *Aldrici* avessero legami di parentela, ma potrebbe essere plausibile poiché per il Locarnese non si trovano altre attestazioni relative alla famiglia *Aldrici* di Cevio e il lasso di tempo tra le due attestazioni è di soli 22 anni.

Identificare invece il *cortauro* oggetto della vendita e della locazione con l'edificio affrescato nel 1497 pare più complicato, poiché l'ubicazione del *cortauro* a Cadogno in un primo momento sembrerebbe in contrasto con quella dell'attuale edificio che si trova nella Squadra di Mezzo.

Consultando i documenti antichi non si trova menzione del toponimo Mezzo, inoltre il confine attuale della Squadra di Cadogno si trova lungo Vicolo Cappelletta, una strada prima di Via dei Vicini. Sorge spontanea la domanda se in passato la zona di Cadogno fosse più estesa e potesse quindi giungere almeno fino all'imbocco dell'attuale Via dei Vicini. Indagando negli archivi si trova un arbitrato del 1806, nel quale gli arbitri erano stati incaricati di definire quanto dovesse essere la retribuzione da parte del Comune di Minusio ai proprietari dei torchi di Rivapiana, di S. Rocco e di Cadogno. Il nostro interesse è per quest'ultimo, poiché viene precisato che il torchio di Cadogno è «nominato il Torchietto»⁹. Questo nuovo appellativo ha sostituito definitivamente

⁷ Il termine *cortauro* è rimasto nel dialetto di Minusio ad indicare un cortile, ma allora poteva anche indicare un complesso di case edificate attorno a un cortile e racchiuse in un perimetro murato per dividerle da prati e vigne. Cfr. G. MONDADA, *Minusio. Raccolta di memorie*, Minusio 1991, p. 462; M. GIANETTONI GRASSI, *Cort 1*, in *Vocabolario della Svizzera Italiana*, fasc. 78, Bellinzona 2011, pp. 417-418.

⁸ APatr Minusio, perg. 28 e 33. La pergamena 28 era stata erroneamente datata 1513 maggio 16, a causa dell'inchiostro sbiadito (cfr. F. KIENTZ, *Le pergamene di Minusio*, in «Rivista Storica Ticinese» (RST) n. 20 (aprile 1941), pp. 471-472 e G. MONDADA, *Minusio...*, p. 496), ma grazie all'ausilio della lampada UV si legge «In nomine Domini, amen. / Anno a Nativitate eiusdem millesimo / quingentesimo decimo nono, inductione septima, / die lune decimo [spazio in bianco di circa 20 mm] mensis may». La data della pergamena 33 invece è stata corretta in base del giorno della settimana in quanto il 17 maggio 1519 cadeva di martedì, anziché lunedì come riportato dal notaio (In nomine Domini. Anno a Nativitate / eiusdem millesimo quingentesimo decimo nono, / inductione septima, die lune decimo septimo mensis / may.).

⁹ APatr Minusio, sc. 255, 1806 ottobre 10: «torchio esistente in Minusio predetto, dove dice-si a Cadogno, nominato il Torchietto».

quello di Cadogno, infatti in tutti i documenti successivi al 1806 è menzionato unicamente come «Torchietto». L'edificio che ospitava il seicentesco «Torchio Novo» di Cadogno¹⁰ è quindi identificabile con l'opificio 353 del Sommarione del 1895-1897, che secondo la divisione ottocentesca delle Squadre si trovava a Mezzo. La localizzazione del torchio di Cadogno è rilevante al fine di dimostrare che la zona di Cadogno in passato era più estesa e il *cortauro* menzionato nel 1519 parrebbe quindi identificabile con l'edificio oggi all'incrocio tra Via Frizzi e Via dei Vicini, che si trovava proprio dirimpetto al torchio. Oggi del torchio di Cadogno, o Torchietto, non resta traccia, poiché è stato abbattuto negli anni Trenta del Novecento per allargare e completare verso Muralto l'attuale Via Frizzi¹¹; la testimonianza della sua esistenza resta oggi nell'odonomia.

La vendita e la locazione del 1519 danno altre interessanti indicazioni sull'ubicazione del *cortauro*, identificabile attraverso i suoi confini: esso confina a sud e a ovest con la strada. Nelle mappe catastali di fine Ottocento, ben si osserva che la parte finale di Via Frizzi non esisteva e il territorio verso ovest era a coltivazione.



Dettaglio della Mappa catastale di Minusio del 1895-1897. ASTi, Ufficio cantonale bonifiche fondiarie e catasto - Mappe e sommarioni, Minusio, f. 13.

¹⁰ Tra le pergamene di Minusio è menzionato un torchio a Cadogno nel 1550, ma dalle indicazioni dei confini sembrerebbe non essere identificabile con il «Torchio Novo» a Cadogno, in quanto quello cinquecentesco confinava a ovest con una strada e a nord con altri terreni.

¹¹ G. MONDADA, *Minusio...*, p. 167.

Dalla prima pergamena del 1519 si apprende anche che il *cortauro* era stato venduto da Giovanni Antonio Aldrici del fu Bartolomeo a Filippo Leoni Cotti, caneparo della chiesa di S. Quirico di Minusio e Rivapiana e agente a nome della stessa, al prezzo di trenta lire di terzoli. Il bene era però gravato da un canone annuo di una brenta di vino bianco che il proprietario del fondo era tenuto a consegnare a Giovanni *de Lantis* di Locarno per s. Martino. La seconda pergamena informa che, come spesso accadeva in questo periodo, il giorno stesso il caneparo della chiesa di S. Quirico aveva investito a titolo di enfiteusi perpetua il venditore del *cortauro* al fitto annuo di una lira e dodici soldi di terzoli, da consegnare alla chiesa di S. Rocco per la festa di s. Martino. L'atto di vendita e la locazione inoltre riportano le migliori apportate al *cortauro* e ciò lascia supporre che tra queste vi fosse anche l'affresco sulla facciata. Per il Cinquecento non si trovano altre indicazioni su questo edificio e sulla famiglia Aldrici.

La ricomparsa di alcuni lacerti di questo affresco assume un importante valore storico, artistico e religioso. Partendo da quest'ultimi, i resti emersi si aggiungono alle poche testimonianze medievali della devozione religiosa. Minusio annoverava al tempo tre chiese: quella di S. Rocco, completamente ricostruita a cavallo tra Settecento e Ottocento, quella di S. Martino nella parte alta del villaggio, di cui rimane traccia solo nelle fonti scritte¹², e quella di S. Quirico a Rivapiana nella quale rimangono alcuni frammenti di affreschi eseguiti tra il Duecento e il Quattrocento, i quali furono parzialmente demoliti quando l'orientamento della chiesa venne capovolto ponendo l'entrata a est e la nuova abside a ovest¹³.

Da un punto di vista storico l'affresco del 1497 ci porta invece a riflettere su come doveva presentarsi il villaggio di Minusio. I documenti e alcuni elementi architettonici rivelano gruppelli di abitazioni attraversati da strette strade e attorniati da numerosi campi, prati, vigneti nonché zone di bosco. Diversi nuclei abitativi erano sorti attorno alla chiesa di S. Quirico a Rivapiana e quella di S. Rocco lungo la strada Francesca, che da Muralto saliva attraversando la Squadra di Frizzi per proseguire lungo i vicoli dietro l'attuale parrocchiale fino a Cadogno per giungere poi, più avanti, al torrente Navegna un po' più a nord di via S. Gottardo e continuare fino a Tenero¹⁴. Altri gruppi di case e stalle sono menzionate nei documenti medievali ad esempio a Boreenco, oppure annessi a opifici come mulini, segherie, gualchiere e torchi. Oggi leggere sul territorio la

¹² G. MONDADA, *Minusio...*, pp. 245-246.

¹³ V. GILARDONI, *I monumenti...*, pp. 258-259; V. GILARDONI, *Il Romanico*, Bellinzona 1967, pp. 431-432.

¹⁴ A. CRIVELLI, *Monografia storica di Minusio*, in «*RST*» n. 21 (aprile 1941), p. 487; *Inventario delle vie di comunicazione storiche (VSI)*, segmento TI 1.1.12.

posizione di queste casupole è difficile. L'urbanizzazione dal Novecento a oggi ha modificato completamente la struttura antica del villaggio. Le strade che un tempo erano la via principale di collegamento tra un villaggio e l'altro oggi sono vicoli stretti e in alcuni casi percorribili solo a piedi. L'esistenza dei numerosi campi, vigneti, prati e boschi, oggetto di vendite e locazioni dei documenti quattro-cinquecenteschi, diventano un po' più immaginabili grazie ad alcune fotografie di inizio Novecento, nelle quali si possono ancora vedere i campi cintati da muretti.

Gli abitanti di Minusio vivevano quindi di agricoltura, viticoltura e pastorizia, tanto che per molti secoli tennero diritti di pascolo sul piano di Magadino e durante l'estate erano soliti salire agli alpeggi di Cardada. Non sorprende quindi trovare affrescato S. Antonio abate, protettore degli animali, sulla facciata della casa di Pietro *de Aldrici*. La vita economica del villaggio non era scandita solamente dai lavori agro-pastorali. Dal XIII secolo fino a dopo la Seconda Guerra mondiale diversi opifici erano stati costruiti lungo le due rogge, dette del Rabissale e del Remorino. La posizione privilegiata vicino al lago faceva giungere le materie prime dal ducato di Milano che venivano lavorate nei numerosi mulini del Locarnese. Per quanto concerne le segherie invece è da annoverarne una costruita in riva al lago su un terreno di proprietà della vicinanza di Minusio. Patrocinatore dell'opera è Nicolao *olim Francheti de Franchitis* originario di Intra e residente a Locarno¹⁵. Parte del legname tagliato nelle valli del Locarnese veniva trasportato via fiume al lago e trasferito fino a Milano, il restante veniva lavorato nelle segherie presso le rive. Grazie a questo fermento economico e alla presenza di persone provenienti dalle valli locarnesi, come da Lombardia e Piemonte, non pare quindi fuori luogo trovare un residente originario di Cevio che a fine Quattrocento commissionasse a uno degli artisti più in voga nel Locarnese, Antonio da Tradate o alla sua bottega, un affresco raffigurante la Madonna in trono attorniata dai santi Giovanni Battista e Antonio abate.

L'indicazione della data nel cartiglio permette di avere anche un'indicazione sull'estensione di una delle zone abitative della Minusio medievale, annoverando così lo stabile in Via Frizzi tra gli edifici più antichi del comune.

¹⁵ APatr Minusio, perg. 17; altro originale coevo in «Materiali e documenti ticinesi», serie Leventina, fasc. 61, regesto aggiunto XXVIII, p. 2929. (I regesti delle pergamene del Patriziato di Minusio, non privi di mende, sono pubblicati in F. KIENTZ, *Le pergamene di Minusio...*, pp. 463-476, i quali sono stati ripresi in G. MONDADA, *Minusio...*, pp. 487-506).